



OCCUPAZIONE

Smvez: in 7 mesi persi nel Sud 62mila posti

FRANCO BRIZZO

I primi sette mesi del '99 non sono stati rosei per l'occupazione nel Mezzogiorno: rispetto all'anno precedente (raffronto tra luglio '99 e luglio '98) sono infatti andati perduti 62 mila posti di lavoro (-1 per cento) mentre nel Centro-Nord c'è stata una crescita di 318 mila unità (2,1 per cento). Sono dati diffusi dalla Smvez che prevede peraltro per la fine dell'anno e per il 2000 una sostanziale conferma delle «difficoltà persistenti» del Sud del paese. Secondo la Smvez, hanno contribuito all'incremento occupazionale nel Centro-Nord, oltre alla crescita dei servizi (il grosso dell'occupazione in più) le forme flessibili del lavoro.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	983.00	-0,101
MIBTEL	23.269	-0,419
MIB30	33.066	-0,550

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,040	-0,010	1,050
LIRA STERLINA	0,639	-0,001	0,638
FRANCO SVIZZERO	1,613	-0,002	1,611
YEN GIAPPONESE	109,790	-0,210	110,000
CORONA DANESE	7,435	0,000	7,435
CORONA SVEDESE	8,672	-0,049	8,721
DRACMA GRECA	328,380	-0,200	328,580
CORONA NORVEGESE	8,235	-0,024	8,259
CORONA CECA	36,606	-0,132	36,738
TALLERO SLOVENO	196,805	-0,127	196,678
FIORINO UNGERESE	255,130	-0,550	255,680
SZLOTY POLACCO	4,512	-0,006	4,518
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	-0,001	0,578
DOLLARO CANADESE	1,517	-0,020	1,537
DOLL. NEOZELANDESE	2,030	-0,027	2,057
DOLLARO AUSTRALIANO	1,635	-0,014	1,649
RAND SUDAFRICANO	6,364	-0,069	6,433

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Fazio: immigrati, una risorsa per il Paese

Bankitalia: «Con la popolazione che invecchia, Italia verso il declino»

MARCO TEDESCHI

ROMA Senza immigrati e con la popolazione che invecchia, l'Italia «è destinata al declino». Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio lancia un nuovo allarme, apre agli immigrati, e indica nei giovani il sostegno allo sviluppo. Due gli esempi da seguire, riportati dal governatore: quello francese, già attuato all'inizio del secolo, col sostegno alle famiglie, e l'esempio statunitense per una immigrazione regolamentata. «Non c'è esempio nella storia - ha detto Fazio nel suo intervento alla tavola rotonda su "Giovani e anziani: pianeti della speranza" organizzato dal Pontificio Ateneo Antonianum - di una società che si è sviluppata con una popolazione che diminuisce e invecchia». Ne risente, spiega il governatore, anche il risparmio e, quindi, la capacità di investimenti.

«Il risparmio è funzione della struttura dell'età della popolazione e della sua crescita. Una popolazione che non cresce ma invecchia risparmia di meno. Ed una popolazione che non ha risparmio «ha meno ricchezza per creare investimenti, sviluppo e lavoro». A testimoniare l'invecchiamento della popolazione italiana bastano pochi dati: una popolazione tipo, spiega il Governatore, dovrebbe essere costituita per il 25% da giovani di età compresa tra gli 0 ed i 19 anni; per il 55% da adulti tra i 20 e i 64 anni e per il 19% da sessantacinquenni in su. La popolazione italiana effettiva, secondo dati del '98, ha il 20% di giovani, il 62% di adulti ed il 17-18% di anziani. «Guardando questi dati, si vede che al deficit di giovani corrisponde una percentuale di adulti più alta e una di anziani che è ancora minore di quella teorica. Ma

se la vita continua ad allungarsi ancora, allora il rapporto si inverte. La quota di giovani - spiega Fazio - è destinata a diminuire e l'alta percentuale di adulti diventerà tra poco ultrasessantacinquenni». Nel giro di vent'anni nel nostro paese i giovani rappresenteranno il 16%, gli adulti il 60% e i vecchi il 24%. Uno sviluppo dovuto alla bassa natalità del nostro paese, soprattutto rispetto a paesi più giovani come gli Stati Uniti. «I primi a rendersi conto di questa involuzione della popolazione - prosegue il Governatore - sono stati i francesi che hanno reagito con una politica di sostegno alla famiglia». E ciò fa della Francia uno dei paesi che ha «i migliori risultati» anche a livello economico. Quanto all'immigrazione, sicuramente «può porre dei problemi» ma, avvisa il governatore, la popolazione italiana «se non c'è una immigrazione è destinata al declino». L'esempio da seguire, questa volta, è quello degli Stati Uniti ove l'immigrazione è molto forte, ma è regolamentata. Noi, avvisa ancora Fazio, «abbiamo un deficit serio, da colmare sicuramente non in un solo anno», ma nei prossimi cinque o dieci anni. Quanto agli anziani, secondo Fazio «non funziona il discorso di dire alle persone anziane «fatevi da parte». Hanno delle capacità che i giovani non hanno. E l'equilibrio della popolazione nell'ambito della società è di importanza fondamentale». I giovani, insomma, non possono fare a meno della «saggezza» degli anziani.



FINANZIARIA

Case degli enti, dal Senato via libera alla vendita

Cristiano Laruffa

Decreto correttivo sull'Irap

Sale deducibilità delle spese

Via libera al rito delle basi imponibili Irap: il governo ha infatti approvato uno schema di decreto integrativo e correttivo dell'imposta regionale per omogeneizzare le basi imponibili sui redditi. Con lo stesso provvedimento si amplia da 30 a 90 giorni il periodo di tempo entro il quale la presentazione della dichiarazione Irap, seppur sanzionata, è considerata valida. Le novità scatteranno già dai redditi di quest'anno. Relativamente all'incidenza dell'Irap sul costo del lavoro si afferma il principio secondo cui tra gli oneri deducibili non vanno considerate le spese sostenute dall'imprenditore per l'acquisto di beni e servizi erogati alla generalità dei dipendenti e collaboratori. Deducibili, quindi, anche le spese documentate per viaggi, alloggio, evitto. Per l'Irap degli enti pubblici: dal primo gennaio scatta un'unica aliquota all'8,5%.

ROBERTO GIOVANNINI

«anche in caso di alienazione a uno o più intermediari». Conferma l'eliminazione del silenzio-assenso per la vendita degli immobili di interesse storico-artistico: il ministero dei Beni culturali avrà 90 giorni di tempo per individuare gli immobili di interesse storico-artistico eventualmente posti in vendita e altri 120 giorni per rilasciare o meno autorizzazione alla vendita. Dal piano straordinario di vendita degli immobili degli enti previdenziali pubblici (Inps, Inail, Inpdap) e dalla cessione del patrimonio immobiliare dello Stato sono attesi 4.000 miliardi. Un emendamento votato ieri estende la possibilità di vendita anche ai beni immobili e ai terreni pubblici suscettibili di utilizzazione agricola, attraverso un programma da concordare con il ministero delle Politiche agricole, vendendo lotti minimi di dieci ettari ad imprenditori agricoli (con preferenza a quelli con meno di quaranta anni). Secondo la Coldiretti, con l'inserimento anche dei terreni agricoli tra i beni immobili alienabili, lo Stato potrebbe incassare più di diecimila miliardi.

Tra gli altri articoli, votato il riorientamento degli enti previdenziali, che secondo il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda «non prevede modifiche ai diritti sostanziali che sono attribuiti ai loro attuali inquilini», né nella fase di cessione né qualora l'immobile venga acquistato da un soggetto che non sia l'attuale proprietario pubblico. È stato approvato anche un emendamento del Prc, in base al quale i diritti degli inquilini sono garantiti

Rsu Poste, il voto in settimana con le regole della nuova legge

ROMA Il 9 e 10 novembre i lavoratori delle Poste saranno chiamati ad eleggere le Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie. È la prima volta che nella più grande azienda italiana con rapporto di lavoro di tipo privatistico si vota per costituire le Rsu. E a sottolineare ancor di più l'importanza dell'appuntamento c'è il fatto che le elezioni avverranno con le nuove regole, quelle che la legge ferma in Parlamento dovrà sancire, come spiega il segretario generale del Slic-Cgil, Fulvio Fammoni. Non è infatti prevista la riserva sindacale di un terzo, gli eletti si conterranno sulla base dei voti effettivamente ricevuti. Sono 170 mila gli aventi diritto al voto distribuiti nelle 343 unità produttive di tutta Italia. I delegati da eleggere sono 3 mila, i candidati oltre 10 mila, quanto alle regole in alcune realtà se ne contano anche 7. Perché il voto sia valido è necessario un quorum del

50% più 1 degli aventi diritto in ogni unità produttiva. «È attesa una partecipazione massiccia, questo a dimostrazione che le Rsu e la legge sono fortemente volute dai lavoratori», dice Fammoni. «Non va inoltre dimenticato che nelle grandi aziende pubbliche in via di privatizzazione c'è una forte centralizzazione della contrattazione, mentre in periferia quasi non se ne fa: anche questo deve essere superato, con la nascita delle Rsu e con il rinnovo del contratto di lavoro».

Un rinnovo che già è in ritardo di due anni proprio mentre le Poste vivono una delicata fase di trasformazione e riconversione. «Sullo stato dell'azienda e sui bilanci pesano errori, arretratezze e scelte sbagliate del passato», dice ancora il segretario del Slic. «Peraltro si va verso la piena privatizzazione nel 2003 come prevede la direttiva europea, è necessario in-

vertire lo stato delle cose». Qualità dei servizi, occupazione, valorizzazione del lavoro: sono questi i punti che il Slic (presente alle elezioni con 3.500 candidati) porta avanti. «Per raggiungerli sono importanti le iniziative che hanno successo come il banco opposto o il corriere prioritario, ma il problema che noi abbiamo è di portare tutta l'azienda a queste nuove condizioni. «Il coinvolgimento e la valorizzazione del personale è fondamentale per gran parte del successo dell'azienda: ri-futeremo un'accezione del lavoro come puro fattore di costo - dice la Slic - Purtroppo ad oggi i messaggi su questo sono ancora contraddittori. Rapporti tra azienda e sindacato che non si esauriscono in procedure formali sono sicuramente necessari per dare risposta a questi problemi. Ma senza alcuna forma di vecchio consociativismo».

«Contratti integrativi contro l'inflazione»

Proposta della Fiom di Brescia per difendere i salari dal carovita

DALL'INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA Diecimila buste paga lette, 200mila dati analizzati, un'accurata indagine sulle condizioni di lavoro dei metalmeccanici del bresciano. E un obiettivo, gettare le basi per l'imminente nuova stagione di contrattazione aziendale. Una stagione che deve avere al centro gli stessi temi del contratto nazionale: il salario, ma anche le condizioni di lavoro. Perché i risultati della ricerca promossa dalla Fiom di Brescia in collaborazione con Monitor Lavoro - e presentata ieri in un convegno con Claudio Sabatini, Bruno Trentin, Walter Cerfeda, Giorgio Cremaschi e il segretario della Camera del lavoro, Dino Greco - parlano chiaro. Tra il '92 e il '98 il saldo tra gli adeguamenti retributivi derivanti dal contratto nazionale e l'inflazione, per i «meccanici», è stato negativo. Più 23,9% contro un rincaro, certificato dall'Istat, del 25,7. Mentre sulle buste paga è au-

mentato il prelievo fiscale (3,4%). Il recupero pieno (e l'incremento) del potere d'acquisto è stato garantito in questa fase dagli integrativi aziendali e dalle erogazioni ad personam effettuate dagli imprenditori. Che ormai costringono - lo ricorda il segretario della Fiom bresciana, Osvaldo Squassina - anche gli operai di terzo livello e indeboliscono il potere contrattuale del sindacato. Ma la ricerca dice anche che le condizioni di lavoro sono peggiorate. Si capisce allora l'importanza attribuita dalla Fiom alla contrattazione aziendale. E l'essenzialità dell'intreccio tra questa e il contratto nazionale. Con buona pace di quanti, in Confindustria e in Federmecanica, puntano a liquidare quest'ultimo attraverso il secondo livello. Solo legando il salario alla produttività è possibile per il sindacato intervenire sull'organizzazione del lavoro. Ed è - possibile creare - come sottolinea Walter Cerfeda - un rapporto tra prestazione e prodotto e restituire motivazioni a chi lavora. A livello

generale come nella singola realtà di fabbrica. Proprio per questo motivo, afferma il numero uno della Fiom nazionale, Sabatini, il «secondo livello» dovrà avere gli stessi compiti del livello superiore. Affrontando il capitolo salario, certo, ma anche i temi, rimasti per lo più in ombra nella passata tornata di contrattazione, legati alle condizioni di lavoro. Insomma, con uno slogan, «riconquistare la contrattazione aziendale per difendere il contratto nazionale». In tutte le sue articolazioni. Ma se l'intreccio tra i due livelli è inevitabile, inevitabile è anche che la discussione li tocchi entrambi. Con accenti diversi.

Così Cremaschi, partendo dal fatto che tra chi è ai minimi contrattuali e chi ha l'integrativo aziendale c'è una differenza media di otto milioni all'anno, chiede una riflessione di prospettiva sulla stessa natura del contratto nazionale. Mentre Dino Greco, ancor più apertamente, sostiene che il modello contrattuale nazionale è ormai esaurito.

E insiste perché in futuro la redistribuzione della produttività parta proprio dal contratto nazionale. Una tesi, questa, che però non convince Trentin. Così, mentre Sabatini rivendica al contratto firmato nei mesi scorsi il merito di aver sconfitto «la pretesa di Confindustria di avere un potere unilaterale su salario ed orario, cioè sulle leve della flessibilità», Trentin afferma che «è in atto un attacco all'impianto contrattuale: noi lo dobbiamo difendere per riprendere poi l'iniziativa. Nell'accordo del luglio '93 non è scritto da nessuna parte che gli aumenti salariali debbano essere limitati al solo recupero dell'inflazione. Andare oltre è assolutamente possibile». Dunque? Il problema, secondo Trentin, sta piuttosto nei rapporti di forza. Nei limiti della capacità propositiva del sindacato che si è limitato a giocare in difesa, nelle sue difficoltà. Ed è proprio questa capacità propositiva a dover essere recuperata. Legando retribuzione e condizioni di lavoro.

